



Anche una mostra a Palazzo Farnese

PIACENZA - Documento implicito dell'esistenza oggettiva di una "Resistenza europea" e libro straordinario della speranza, dimostrazione dei "giovani che sanno morire" e figlia ante-litteram di una storiografia moderna. Sono questi i tanti volti della pubblicazione *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* curate da Malvezzi e Pirelli: a discuterne, ieri mattina a Palazzo Farnese nell'ambito del Festival delle Nuove Resistenze organizzato dal Comitato "Comandante Muro" dell'Anpi di Piacenza, sono stati lo studioso Gianni D'Amo e il critico Piergiorgio Bellocchio nel corso di un incontro coordinato da Michele Carini dell'Anpi.

Proprio a partire da una riflessione sulle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza Europea*, i due relatori hanno tracciato l'immagine di un'Europa, quella attuale, fondata su una collaborazione fra storiografia, memoria condivisa e impegno delle istituzioni che in questi anni ha fatto dei passi avanti, ma che fondamentalmente è possibile rintracciare già nella pubblicazione.

«L'idea di una Resistenza europea è già presente implicitamente nel continente tenuto sotto il tallone delle forze nazi-fasciste - ha spiegato D'Amo - e il libro di Malvezzi e Pirelli ne è un documento implicito: mai infatti un numero così grande di persone si trovò a partecipare, volontariamente e illegalmente, alla lotta a un nemico comune. Questo è dunque il dato oggettivo che ci consente di usare senza problemi il nome "Resistenza europea"».

Non è comunque questa l'unica traccia implicita o esplicita di una vena europeista nella Resistenza: basti pensare alla forte presenza della componente slava e jugoslava nelle file partigiane che operarono nelle nostre vallate o alla consapevolezza di molti italiani, Vittorio Foa in primis, della formazione di una "efferve-

Al Festival delle Nuove Resistenze le riflessioni su "Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea"

## «L'Europa di oggi, figlia della memoria»

D'Amo e Bellocchio rievocano la lotta al nemico comune nei Paesi europei



A sinistra Gianni D'Amo, Piergiorgio Bellocchio e Michele Carini. Sopra la mostra "Italia mon amour" (foto Del Papa)

senza europeista" già dopo la guerra civile spagnola.

Certo quelle tracce vengono poi compiutamente sviluppate negli anni successivi: «Nel dopoguerra la storiografia e la memoria condivisa hanno fat-

to dei passi avanti - ha continuato D'Amo - e hanno permesso anche di riconoscere le responsabilità del collaborazionismo europeo nello sviluppo degli eventi».

Tornando comunque alle

*Lettere dei condannati a morte*, un'altra chiave di analisi dell'opera è stata data da Bellocchio: a lui è spettato il compito di rievocare la molteplicità di letture a cui si presta una pubblicazione «che docu-

menta le idee politiche ma che rappresenta anche una minima parte dei combattenti e dei morti e si presenta come un libro straordinario di speranza».

Al di là di quello comunque,

uno dei meriti del libro sulla Resistenza europea e di quello, pubblicato precedentemente dagli stessi autori, dedicato alle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana* è di avere permesso di superare una censura politica che ha interessato la Resistenza stessa: «E' stato facile in Italia parlare di una Resistenza rossa, ma in realtà tanto rossa non fu dato che le componenti cattoliche e moderate erano ben presenti - ha continuato Bellocchio - ma tutto questo fu censurato per anni». Ecco allora l'afflato di speranza che queste due pubblicazioni di Malvezzi e Pirelli portano con sé insieme ai prodromi di nuova Europa: quella stessa Europa che si manifesta anche nella bella mostra fotografica *Italia mon amour* di Sergio Ferri e Jacopo Aquino allestita a Palazzo Farnese fino ad oggi e che racconta storie di emigrati come Hamdi e Fatima, titolari di un'agenzia di viaggio, o Khalid e Nadia che dal Marocco sono approdati a Piacenza dove crescono i loro due figli.

Betty Paraboschi

## Nella musica il vento del Sud e dei Balcani

Tarante e danze zingare con Domo Emigrantes e Nema Problema orkestar

PIACENZA - Da roccaforte farnesiana a sala da ballo dove respirare venti (musicali ovviamente) del Sud Italia e dei Balcani. E' la trasformazione che Palazzo Farnese ha vissuto per una sera grazie al Festival delle Nuove Resistenze che, dopo l'inaugurazione affidata al presidente dell'Anpi Mario Craventi, ha pensato bene di lasciare parlare anche la musica e i canti. In particolare la parola è stata ceduta ai Domo Emigrantes e ai Nema Problema Orkestar e soprattutto al loro ricchissimo repertorio di tarante e tam-

muriate, musiche balcaniche e danze zingare.

Per quanto riguarda i primi, i piacentini avevano potuto apprezzare il gruppo l'estate dello scorso anno a Rivergaro, in uno degli appuntamenti iniziali dell'Appennino Festival: già allora i Domo Emigrantes, nati nel 2009 dall'incontro fra Stefano Torre (voce, chitarra, fiati, plettri vari, tamburi a cornice), Filippo Renna (voce, percussioni e tamburi a cornice) e Luca Consolandi (fisarmonica), si erano contraddistinti per il rispetto delle strutture timbriche o-

riginarie dei repertori e la volontà di ricercare e sperimentare sui suoni e sugli arrangiamenti che hanno contraddistinto anche il loro omonimo cd e che si accompagnano a una ripresa dell'antica strumentazione originale (dal friscaletto alla ciaramella, dalla gaita al laouto cretese).

Anche a Palazzo Farnese la formazione è rimasta fedele alla sua tradizione: le danze del Sud Italia si sono accompagnate a una serie di brani "storici" come il celebre *Canto dei Sanfedisti* reso celebre anche da una

bella interpretazione di Peppe Bappa e riproposto dai Domo Emigrantes in una chiave di lettura originale ma indubbiamente interessante. Altrettanto si può dire della performance dei Nema Problema Orkestar, che hanno pensato bene di spostare il viaggio ideale dal Meridione verso le ricche tradizioni musicali dell'area balcanica, della quale hanno portato sul palco del Palazzo Farnese musiche e balli.

Ottimo inizio dunque è stato quello del Festival delle Nuove Resistenze, che si

conclude oggi a Palazzo Farnese alle 10.30 con l'incontro "Disarmiamo il mondo, restiamo umani. Scelte individuali e percorsi collettivi per resistere a guerre e militarismo" che vedrà protagonista Giancarla Codrignani, ex parlamentare e madrina della legge che istituì l'obiezione di coscienza; a seguire sarà l'aperitivo in musica con Franco Fornasari, obiettore prima che venisse istituita la legge sull'obiezione di coscienza, mentre alle 14 è in programma l'assemblea dell'Anpi con i comitati di tutta Italia e alle 17 infine, a Palazzo Farnese, è previsto l'incontro-concerto con Antun Blazevic intitolato "La mia storia di clandestino".

b. para.

### LE PRIME DEL CINEMA

A CURA DI DAVIDE MONTANARI



## Se una partita a poker può cambiare la vita

Giancarlo Giannini in due scene di "Ti ho cercata in tutti i necrologi"

» È forse uno degli attori italiani più noti e "usati" all'estero. E la sua voce ha doppiato i più grandi del cinema. Come regista però si è messo in gioco poco: solo due volte.

Giancarlo Giannini ha quindi deciso, 26 anni dopo la sua opera prima, di tornare dietro la macchina da presa con un lavoro insolito e un titolo bizzarro: "Ti ho cercata in tutti i necrologi". Su questa pellicola ha poi scommesso un altro terno secco, stavolta sulla ruota di Toronto, facendo anche da produttore di se stesso regista e attore. Partito come una co-



produzione Canada/Italia (30% Canada e 70% Italia), il film è stato quasi interamente girato in esterni nel Paese nordamericano, con una puntata finale nel deserto dell'Arizona. Il fatto che nel momento meno opportuno la quota canadese non sia arrivata non ha scoraggiato Giannini: nel rivelare la circostanza, aggiunge subito dopo la soddisfazione per aver condotto in porto un'operazione che a lui piaceva molto, per un film di fantasia ambientato oltreoceano in location non identificate e interamente

in lingua inglese, girato non in sequenza e affidato ad un recitatore asincrono in base alla quale non è importante solo il testo ma anche il sottotesto. La storia è quella di Nikita (Giannini), uomo maturo che si trasferisce in Canada dopo un incidente d'auto, il quale una sera si trova coinvolto in una partita a poker in una sperduta villa fuori Toronto, lì il suo destino cambierà per sempre. Per poter estinguere il suo debito di gioco gli viene proposta una caccia all'uomo: 20 minuti lo separano dai creditori che, con i fucili in ma-

no, avranno quel lasso di tempo per stanarlo ed ucciderlo. Sopravvissuto entrerà in una nuova di-

mensione dove il terrore e la follia si insinueranno lentamente nella sua vita. L'inaspettato incontro con una bella e giovane donna complicherà la sua, il tutto rendendola piena di colpi di scena. Il risultato è un thriller da caccia all'uomo dalla spinta grottesca non inquadabile in nessun genere particolare di film che ha sì "Settebellezze", ma anche molti lati positivi. Il punto è che quando si prova a premere sull'acceleratore per offrire un prodotto diverso, come ha fatto Giannini, si rischia di sbagliare l'acuto durante il "Casta diva" della "Norma", quindi tutta l'opera verrà ricordata per quello. Ma "Ti ho cercata in tutti i necrologi", anche se non è uno di quei film che potremmo definire riusciti, vale il prezzo del biglietto.

Ti ho cercata in tutti i necrologi di Giancarlo Giannini, con Giancarlo Giannini, F. Murray Abraham, Silvia De Santis, Jeffrey R. Smith, Jonathan Malen Alla multisala Uci

## Gosling e Scott Thomas tra complessi edipici

» Complessi edipici, ossessioni e vendetta fanno da sfondo alla nuova prova in bello stile di Nicolas Winding Refn. Due anni dopo "Drive" il regista danese ritrova Ryan Gosling in "Solo Dio perdona", ma sfodera una Kristin

Scott Thomas in più e la sua terrificante nemica thailandese: Vithaya Pansringarm. Julian (Gosling) è un giovanotto con conti sospesi con la giustizia inglese che trova rifugio a Bangkok dove si rifà una vita gestendo una palestra. Quando suo fratello viene ucciso per vendetta, Julian si troverà stretto tra due fuochi: la madre (uno spietato boss della droga) che vuole giustizia privata e un enigmatico poliziotto thai che gioca al gatto col topo. Julian, che gestisce a Bangkok una palestra di thai box usata come copertura per il traffico di droga. La morte violenta del fratello Billy costringe Julian a confrontarsi con la voglia di ven-

detta della madre (Scott Thomas) e con un poliziotto/samurai moderno che dispensa la sua giustizia a base di legge del taglione. Presentato quest'anno in concorso a Cannes, nuova prova "americana" per il regista NWR, film è un incubo a cielo aperto, con rimandi a Kubrick di "Eyes Wide Shut" e al talentoso visionario di Jodorowski. Buono per dividere le platee e mandare in estasi i fan di Ryan Gosling. Pur non essendo entrato nel Palmares, "Solo Dio perdona" ha vinto comunque la classifica come film più menzionato sulla rete (25 mila menzioni), stilata dal blog francese Reputations Squad e il suo protagonista Gosling il premio virtuale come migliore attore (12 mila menzioni).



Kristin Scott Thomas in "Solo Dio perdona" di Refn

Solo Dio perdona di Nicolas Winding Refn con Ryan Gosling e Kristin Scott Thomas Alla multisala Uci

## Senza smalto Una notte da leoni: si chiude la saga col terzo episodio

» Nelle sale, terza e ultima notte per la combriccola dei leoni: Phil (Bradley Cooper), Stu (Ed Helms), Alan (Zach Galifianakis) e il bandito Mr. Chow (Ken Jeong) si ritrovano per dare fondo alle residue energie della loro vita da non adulti. È "Una notte da leoni 3", diretto ancora una volta da Todd Phillips che chiude così una saga di successo al botteghino costruita inizialmente sui postumi di una sbornia di un gruppo di ragazzi, cioè il day after alcool ricco di battute demenziali e tanti sketch dallo humour politicamente scorretto. Questa pellicola però perde un po' lo smalto delle prime due deviando la rotta su una commedia action trip. Stavolta due del gruppo devono accompagnare il terzo, Alan, in una clinica in Arizona che cura disturbi psichici ma la loro auto viene bloccata da un malvivente. Il finale sarà a Las Vegas dove tutto ha avuto inizio. Chi conosce il genere sa che non deve alzarsi ai titoli i coda, che sono il vero finale.

Una notte da leoni 3 di Todd Phillips Alle multisala Uci e Iris